Le metafore del tempo

01- Sera e Notte

Prima Giornata

Dal Pentamerone ovvero **Lo cunto de li cunte**
di Giambattista Basile (1575-1632)

Salvatore Argenziano

Due momenti del tempo poetico di Basile. Il tramonto, quando inizia il dialogo tra il Sole che abbandona la scena e la Notte che diventa protagonista.

IORNATA PRIMMA

LO CUNTO DELL'UERCO

***Antuono, che quanno manco se credeva se vedde stecconeiare, pettenare e 'nforrare, comme le potte scappare da le mano le votaie le carcagne e tanto camminaie ficché sommiero le 24 ore **– quanno commenzavano pe le poteche de Cinzia ad allommarese le locernelle –** arrivaie a la pedamentina de na montagna, cossì auta che faceva a tozza-martino co le nuvole, dove, 'ncoppa a no radecone de chiuppo a pede na grotta lavorata de preta pommece, 'nc'era seduto n'uerco, o mamma mia quanto era brutto! (Prima I.)

È l'immagine della città al tramonto, quando le luci nelle case e nelle botteghe, una dopo l'altra, si accendono. Cinzia è Artemide, così detta per essere nata sul monte Cinto. Artemide è la Luna. *Stecconeiare*, bastonare. *Pettenare e 'nforrare*, pettinare e rivestire, traslato per conciare per le feste. *Potte*, potette, poté. *Sommiero le 24 ore*, verso il tramonto. La misurazione delle ore era fatta a partire da mezzora dopo il tramonto, l'ora dell'Ave Maria. *Pedamentina*, stradina che porta in cima. *Tozza-martino*, gioco delle testate, come lo scontro tra *martini*, caproni.

PERUONTO

***Tanto che Vastolla era drinto la nave e natava drinto no maro di docezza; e **– essenno già l'ora che la Luna voleva iocare co lo Sole a *iste e veniste, e lo luoco te perdiste* –** disse Vastolla a Peruonto: "Bello giovane mio, fa deventare sta nave no bello palazzo, ca starrimmo chiù secure.". (Prima III).

Drinto, metatesi di dentro. *Maro*, forma antica per mare. *A iste e veniste, e lo luoco te perdiste:* Il gioco tra la Luna e il Sole per la competenza nella alternanza quotidiana di luce e ombra. Gioco infantile nel quale il numero di posti è di uno inferiore al numero dei partecipanti.

LO MERCANTE

***Ma quanno la Luna comm'a voccola chiamma le stelle a pizzolare le rosate, iezero a dormire** e Meo, che portava 'nore a lo frate, spartette le lenzola e se ne mesero uno ped uno, azzò non avesse accasione de toccare la cainata. La quale, vedenno sta novetate, co na cera brosca e co na faccia de matreia le disse: "Bene mio, da quanno niccà? a che iuoco ioquammo? che iuocarielle so' chiste? e che simmo massaria de parzonare liticante, che ce miette li termene? che simmo asercete de nemice, che ce fai sta trincera? che simmo caalle fuoresteche, che ci attravierze sto staccione?". (Prima VII).

La Luna è la chioccia, *voccola*, che chiama le stelle a piluccare, *pizzolare* per *spizzolare*, le gocce di rugiada, *rosata*. *Iézero*. andarono. *Spartette*, divise. *Azzò*, affinché. *Cainàta*, cognata. *Cèra brosca*, cipiglio. *Matreia*, matrigna. *Niccà*, in qua. *Massaria de parzonari*, fittavoli. *Termene*, confini. *Caalle*, cavalli. *Staccione*, staccionata.

LA VECCHIA SCORTECATA

***Lo quale fra chisto miezo steva a la corda, aspettanno l'ora appontata pe spontare sto desederio: contava li iuorne, nomerava le notte, pesava l'ore, mesorava li momente, notava li punte e scannagliava l'atome che l'erano date pe staglio a l'aspettativa de lo bene deseredato, **mo preganno lo Sole che facesse quarche scortatora pe li campe celeste, azzò, avanzanno cammino, arrivasse primmo dell'ora osata a sciogliere lo carro 'nfocato ed abbeverare li cavalle stracque de tanto viaggio;** mo sconciurava la Notte che, sparafonnanno le tenebre, potesse vedere la luce, che non vista ancora lo faceva stare drinto la carcarella de le shiamme d'Ammore; mo se la pigliava co lo Tiempo che pe farele despietto s'aveva puosto le stanfelle e le scarpe de chiummo, azzò non iognesse priesto l'ora de liquidare lo stromiento a la cosa amata, pe sodesfarese de l'obrecanza stipulata fra loro. (Prima X).

Il desiderio che fosse presto sera è espresso con l'invito al Sole a percorrere una scorciatoia, *scurtatora*. L'immagine del percorso del Sole è resa con il carro '*nfocato* e con i cavalli stanchi, *stracque*, all'abbeverata. *Fra chisto miezo*, frattanto. *Appontata*, stabilita. *Scannagliava*, scandagliava, sondava. *Atome*, lo stesso che *atemo*, attimo. *Staglio*, cottimo. *Deseredato*, metatesi per *desederato*, desiderato. *Azzò*, affinché. *Avanzanno cammino*, accelerando. *Ora osata*, ora usuale, solita. *Sparafonnanno*, sprofondando. *Carcarella*, caldaia. *Iognesse*, giungesse, metatesi NG/GN. *Liquidare lo stromiento*, rispettare i termini dell'atto, strumento notarile, dell'accordo. *Obrecanza*, obbligazione.

***Lo re, tutto pampanianno de prieio, le iuraie co na mano ’ncoppa all’autra ca l’averria fatto de bona voglia; cossì, tirato no vaso de zuccaro a na vocca d’asafeteda, se partette **né vedde l’ora che, lo Sole ’nzoperato d’arare, li campe de lo cielo fossero semmenate de stelle** pe semmenare lo campo dove aveva fatto designo de raccogliere le gioie a tommola e li contiente a cantaro. (Prima X).

Il Sole ha smesso di arare i campi del cielo. Ora su questi piove la semina di stelle. *Pampanianno*, gongolante. *Prieio, priezza*, gioia. *Vaso*, bacio. *Asafeteda*, dall’alito puzzolente. *Ha nzoperato*, ha smesso di lavorare. *A tommola*, in grande quantità, plurale di *tummulo*, tomolo, misura di volume dei cereali. *A cantàro*, a quintali. Il *cantàro* è un’unità di peso pari circa a novanta chilogrammi.

***Ma, venuta la **Notte – che, vedennose atuorno tante pescature de poteche e ferraiuole, aveva comm’a seccia iettato lo nigro –** la vecchia, tiratose tutte le rechieppe de la perzona e fattone no rechippo dereto le spalle legato stritto stritto co no capo de spao, se ne venne a la scura, portata pe mano da no cammariero drinto la cammara de lo re, dove, levatose le zandraglie, se schiaffaie drinto a lo lietto. (Prima X).

La notte si difende dagli intrusi con il suo nero, come la seppia. *Pescaturi de poteche*, traslato per ladri. *Poteche*, botteghe, negozi. *Ferraiuolo*, mantello a ruota, tipico per coprire il volto. *Seccia*, seppia. *Rechieppe*, anche rappe, rughe. *Rechippo*, nodo. *Zandraglie*, stracci.

***Fornette a tiempo sto cunto **ch'era data n'ora de termene a lo Sole, che comme stodiante fastediuso sfrattasse da li quartiere dell'aiero,** quanno lo prencepe fece chiammare Fabiello e Iacovuccio, l'uno guardarobba e l'autro despenziero de la casa, che venessero a dare lo sopratavola a sta iornata. (Prima X).

Prima del tramonto il Sole riceve l'avviso di smettere tra un'ora e, come noioso studente, di cambiare casa, *sfrattare*. *Fornette*, finì. *Aiero*, aria. *Guardarobba* e *despenziero*, due addetti alla gestione delle proviste alimentari. *Sopratavola*, ultima portata del pranzo.

LA COPPELLA
EGROCA I

Ecloga in rima, di settenari ed endecasillabi, dialogo sulla ipocrisia tra Fabiello e Iacovuccio. Considerazioni sulle apparenze e suggerimenti.

***Vide na pipatella,
n'isce bello, no sfuorgio, na palomma,
no schiecco, no gioiello,
no cuccopinto, na fata Morgana,
na luna quinquagesima retonna,
fatta co lo penniello,
la vevarrisse a no becchiero d'acqua, (Prima Egr.).

Una luna piena, luna quintadecima, *quinquagesima*, a quindici giorni dalla luna nuova. *Pipatella*, *pupatella*, bambolina. *N'isce bello*, che bella! *Sfuorgio*, sfarzo. *Palomma*, farfalla o colomba. *Schiecco*, specchio. *Cuccopinto*, amorino. *Vevarisse*, berresti.